

Unicredit abbraccia l'idea di una fusione con Commerzbank

Titolo originale: "Unicredit liebäugelte mit der Commerzbank"

Fonte: Handelsblatt

Autori: A. Kröner, M. Maisch, C. Wermke

Data pubblicazione: 19.05.2022

Fino all'inizio del 2022 l'istituto di credito italiano stava prendendo in considerazione una fusione con Commerzbank, ma poi ha posticipato i piani a causa della guerra.

Nuove avances dall'Italia: tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 la banca milanese Unicredit stava valutando una fusione con la tedesca Commerzbank, hanno dichiarato a *Handelsblatt* vari specialisti del settore. Le trattative erano ancora in una fase embrionale e non si poteva certo parlare di negoziati concreti. Tuttavia, dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio, Unicredit ha sospeso questi piani. Da allora la priorità dell'amministratore delegato Andrea Orcel è stata quella di cercare di risolvere i problemi della banca legati alla sua grande esposizione in Russia. Nel caso estremo di esproprio, Unicredit rischia di subire perdite per un valore di 5,2 miliardi di euro, stando ai dati della banca stessa.

Orcel aveva già organizzato un incontro con il CEO di Commerzbank Manfred Knof all'inizio del 2022, durante il quale voleva parlargli di una possibile fusione, scrive il "Financial Times", che per primo ha riportato la notizia. L'incontro, che avrebbe dovuto svolgersi in Germania, non si è tenuto a causa della guerra in Ucraina.

Entrambe le banche non hanno voluto commentare l'argomento. Una portavoce di Commerzbank ha tuttavia chiarito che il gruppo vuole creare i presupposti affinché "Commerzbank mantenga la sua indipendenza" con la ristrutturazione in corso.

Anche l'amministratore delegato Knof e il presidente del Consiglio di sorveglianza Helmut Gottschalk hanno sottolineato la volontà di preservare l'indipendenza della banca. "Farò di tutto per creare le condizioni affinché Commerzbank, una delle due grandi banche tedesche, possa continuare ad operare in modo autonomo", ha dichiarato recentemente Gottschalk a *Handelsblatt*. "Io e il signor Knof siamo d'accordo su questa questione".

In un'intervista rilasciata all'inizio del mese al quotidiano italiano Milano Finanza, Orcel ha dichiarato che al momento non sussistono le condizioni per una fusione

all'estero. Mercoledì, tuttavia, in un'intervista a Bloomberg TV ha chiarito di essere ancora interessato ad eventuali acquisizioni. Con una presenza in ben 13 Paesi, la banca si trova in una posizione unica per beneficiare di legami finanziari più stretti all'interno dell'UE.

"Vogliamo rafforzare il nostro bacino di utenza", ha sottolineato Orsel. "Se troveremo acquisizioni che abbiano un senso strategico, che rafforzino la nostra posizione, che accelerino i nostri piani nei singoli Paesi o segmenti di clientela che abbiamo, e che possano essere fatte a condizioni interessanti, le faremo".

Negli ultimi anni Unicredit ha già fatto più volte delle avances a Commerzbank, ma non ci sono mai state trattative concrete. Una delle ipotesi di Milano era quella di acquisire una quota significativa di Commerzbank per poi fonderla con la filiale di Unicredit a Monaco, la Hypo-Vereinsbank. L'entità risultante dalla fusione manterrebbe la sua sede in Germania, sarebbe quotata alla Borsa di Francoforte e, grazie al buon rating della Repubblica Federale, sarebbe presumibilmente in grado di rifinanziarsi a costi più bassi rispetto al gruppo madre. Unicredit manterrebbe la propria sede a Milano, il che potrebbe essere importante per gli azionisti italiani e per il governo di Roma.

Tale accordo potrebbe funzionare solo se il governo tedesco darà il via libera. A partire dal salvataggio statale della banca avvenuto durante la crisi finanziaria del 2008, esso detiene infatti una partecipazione in Commerzbank ed è ancora il maggiore azionista con un buon 15%.

Il Ministro delle Finanze Christian Linder ha dichiarato che lo Stato non manterrà una partecipazione permanente in Commerzbank. "Ma quando sarà il momento di prendere decisioni, verranno presi in considerazione sia gli interessi patrimoniali dei contribuenti sia l'importanza di Commerzbank per le nostre piccole e medie imprese".

Alcuni membri della coalizione di governo sarebbero disposti a vendere le loro quote di Commerzbank a un'altra banca europea nell'ambito di una fusione transfrontaliera. Anche la banca francese BNP è stata presa in considerazione come possibile acquirente.

D'altra parte a Berlino si teme che un'acquisizione di Commerzbank porterebbe a prendere importanti decisioni al di fuori della Germania. Nel caso specifico di Unicredit, c'è anche il fatto che la banca detiene titoli di Stato italiani per un valore di 39,5 miliardi di euro. Se l'Italia dovesse trovarsi in difficoltà finanziarie, come è accaduto durante la crisi dell'euro, ci potrebbero essere ripercussioni negative anche sui clienti privati e sulle PMI tedesche.

In Italia cresce l'opposizione all'invio di armi

Titolo originale: "In Italien wächst der Widerstand gegen Waffen"

Fonte: Die Welt

Autore: Virginia Kirst

Data pubblicazione: 19.05.2022

Posizioni filorusse tra i politici italiani.

Roma. All'inizio di marzo tutto sembrava molto chiaro: il Parlamento italiano aveva votato con grande maggioranza a favore della fornitura di armi all'Ucraina. Solamente dodici deputati dell'ampia coalizione di governo si erano astenuti. Anche l'unico grande partito di opposizione, Fratelli d'Italia, aveva votato a favore.

Ma con il protrarsi della guerra in Ucraina questa unità si sta gradualmente sgretolando. I leader di tre dei quattro grandi partiti di governo si sono espressi più o meno chiaramente contro le forniture di armi: a partire da Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque Stelle, fino a Matteo Salvini della Lega e Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia. Questo è un grosso problema per il primo ministro Mario Draghi, che ha cercato di ancorare saldamente il suo Paese all'alleanza transatlantica con gli Stati Uniti e lo ha allineato con le posizioni degli altri Paesi dell'UE. Entrambi - come lo stesso Draghi - sono chiaramente a favore della fornitura di armi all'Ucraina.

Se tre dei più importanti partiti della coalizione si rifiutano di appoggiare Draghi su una questione così importante, si rischiano una crisi di governo e le elezioni anticipate. Ma dietro alle loro posizioni c'è un gioco di strategia: opponendosi a Draghi, un primo ministro apartitico, i vari partiti vogliono migliorare i propri indici di gradimento. Anche se il governo dovesse sopravvivere a questa crisi, le prossime elezioni sono comunque previste per la primavera del 2023. Tutti e tre i partiti, che hanno appena cambiato idea in merito alle consegne di armi, devono evitare di perdere ulteriori elettori entro quella data. Sorprende, tuttavia, il fatto che stiano cercando di farlo adottando posizioni filorusse.

Un recente sondaggio dimostra in realtà che questa strategia è meno sorprendente di quanto si possa pensare, visto che la maggior parte della popolazione italiana ha una posizione critica riguardo alle forniture di armi.

Secondo un recente sondaggio IPSOS, il 46% dei cittadini non ritiene giusto che l'Italia e la NATO continuino a fornire armi all'Ucraina. Il 41%, invece, ne sostiene l'invio. Questi risultati spiegano lo stato d'animo di una parte della popolazione, che continua a sentirsi vicina alla Russia e che vede nell'espansione ad est della Nato la causa dello scoppio della guerra. Sono queste le persone a cui Conte e gli altri vogliono appellarsi, senza tuttavia schierarsi apertamente con il presidente russo Vladimir Putin.